

Grave intimidazione mafiosa al pm Facciolla

COSENZA - Minacce "impachettate". Lanciate a un giudice antimafia. Nel mirino delle cosche Eugenio Facciolla. 38 anni, pm della Dda di Catanzaro. Il magistrato dal luglio del '97 si occupa, su delega del procuratore distrettuale Mariano Lombardi e dell'aggiunto Vincenzo Calderazzo, di tutte le inchieste istruite contro i clan della potente e a lungo colpevolmente sottovalutata 'ndrangheta cosentina. Giovedì notte qualcuno ha lasciato un "regalo" sotto la Fiat Tipo usata dalla moglie del pubblico ministero. Un "pacco" perfettamente confezionato con nastro adesivo da imballaggio e posizionato sotto la ruota anteriore destra della vettura. Dall'involucro usciva una piccola linguetta di cartone di colore chiaro. I carabinieri della scorta di Facciolla l'hanno notato, lanciando subito l'allarme. Il falso ordigno è stato rimosso dagli artificieri di Vibo Valentia. Il "regalo" era una simbolica intimidazione: già, perché dentro non c'era proprio nulla. Nel piazzale dov'era parcheggiata l'auto della consorte del giudice non ci sono bidoni per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Nè altre scatole di cartone. Dunque, quell'involucro è stato collocato volutamente da oscuri "ambasciatori" della criminalità organizzata. Il messaggio è doppiamente subdolo, perché indirizzato contro una donna che nulla a che fare con il lavoro del togato antimafia. La strategia, evidentemente, è quella di seminare tensione tra gli affetti più cari del magistrato per "convincerlo" ad allentare la pressione sulle cosche. Eugenio Facciolla - schivo e riservato - è titolare, tra l'altro, dell'inchiesta aperta dalla procura distrettuale sui lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno- Reggio Calabria.

Nelle scorse settimane qualcuno aveva manomesso l'ascensore dello stabile dove il pm della Dda risiede. I fili del congegno di chiamata erano stati alterati per poter usare l'elevatore senza usare la chiave condominiale. Sembrò una sciocchezza: non lo era. Facciolla, intanto, minimizza ed evita commenti.

Nel 2001, però, altri fatti avevano turbato la sua tranquillità. Le "cimici" incastrate dalle forze dell'ordine nel posacenere dell'auto usata da un pregiudicato registrarono nitidamente un inquietante colloquio. L'uomo spiato dagli investigatori, discuteva con un "compare" della necessità di fotografare l'abitazione del magistrato per compiere una successiva intimidazione. «L'amu i fá spagnà ...»: i due picciotti erano appostati a una cinquantina di metri dalla casa del giovane giudice. Non immaginavano che "orecchi" sensibili stessero ascoltando la strana conversazione. Il piano era di fare un paio di scatti e spedire le immagini su pellicola al togato, con un significativo "bigliettino" di accompagnamento. Il progetto prevedeva pure una stretta sorveglianza dell'abitazione del pubblico ministero, attraverso uomini di assoluta fiducia. La scorta del pm Facciolla una mattina, però, s'accorse della presenza d'un malvivente. L'osservatore, vistosi scoperto, si allontanò in tutta fretta insospettendo ancor di più i carabinieri fermi sotto casa ad aspettare il magistrato. Il successivo arresto dei protagonisti della vicenda - ordinato nell'ambito di altre indagini - fece fallire il misterioso piano criminale.

Che il pm Eugenio Facciolla rappresenti un insormontabile ostacolo per la criminalità organizzata si evincerebbe anche da un'altra lunga serie d'intercettazioni ambientali effettuate in carcere. In alcune conversazioni captate nelle celle e nelle sale di colloquio di vari

penitenziari italiani, si farebbe ripetutamente cenno all'intenzione della 'ndrangheta cosentina di neutralizzare lo scomodo inquirente. «Cacciamuni su pisu ... »: la frase ricorrerebbe con frequenza negli scambi di opinioni tra picciotti. Le invettive contro il giudice antimafia sarebbero spesso seguite da riferimenti ai numerosi collaboratori di giustizia che affollano la scena giudiziaria locale. La criminalità organizzata coltiverebbe infatti l'intenzione di depotenziare pure i pentiti attraverso una serie di pressioni e minacce rivolte ai loro familiari. Sul punto - sembra di capire dalle poche indiscrezioni filtrate - esisterebbero prove concrete raccolte dalla Dda catanzarese negli ultimi mesi. L'inchiesta sul nuovo presunto atto d'intimidazione subito dal magistrato antimafia è coordinata dal pm Claudio Curreli della procura di Cosenza, che ha diretto personalmente le operazioni di bonifica.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS